

Gianni Letta, papà Abruzzo diventa papà affarista

Il timore che nelle 410 mila intercettazioni non trascritte, ma non distrutte, dell'inchiesta G8 ci siano molti dettagli senza rilevanza penale ma politicamente non corretti di rapporti tra politici

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



Gianni Letta con Guido Bertolaso

L'analisi

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il governo non dimentica l'Abruzzo», spiegava ieri il sottosegretario Gianni Letta nella sala stampa di palazzo Chigi annunciando una nuova proroga-tasse per gli aquilani. Il più «in alto» degli abruzzesi cerca conferme al ruolo a cui, sinceramente, tiene di più: il papà buono di quella terra massacrata dal terremoto. Ma insieme e accanto spunta fuori dalle varie inchieste giudiziarie, dai Grandi Eventi al fascicolo sulla ricostruzione post terremoto, anche il Letta che non dimentica gli affari. Che organizza, direttamente negli uffici di palazzo Chigi, le cordate di imprenditori a cui affidare la ricostruzione dell'Aquila. Non per tornaconto personale, questo no. Almeno per ora. Ma per quella inossidabile tradizione e malintesa idea della gestione della cosa pubblica che risponde al

Così parlò Barattelli L'imprenditore ha raccontato di un incontro a palazzo Chigi

principio dell'accontentare tutti pur di alimentare il potere. Perché una cosa è possibile dire dopo dieci anni di gestione Letta a palazzo Chigi: a parte qualche intemerata di Tremonti, da sempre la sua spina nel fianco, il potere, quello vero, dal 2001 a oggi l'ha sempre avuto e gestito questo gentile signore dai modi affabili e dalla sottile abilità diplomatica, 76 anni, ex direttore del Tempo, ex manager Fininvest, Gentiluomo di Sua santità, considerato il pilastro in Vaticano della discesa in campo di Berlusconi. E oggi, dieci anni dopo, «colpa» di un paio di inchieste e di relative intercettazioni, il potere Letta è in netta fase discendente. Il re è nudo. Perché in verità

in questi dieci anni Letta ha anche e soprattutto fatto affari. Grazie ad una creatura tutta particolare - la Protezione Civile di Guido Bertolaso - che oggi gli si sta sfarinando tra le mani. Fu di Letta l'idea, nel 2001 - Berlusconi al governo con il G8 di Genova da organizzare - di affidare alla Protezione Civile la gestione oltre che delle crisi naturali anche dei Grandi Eventi in nome dell'emergenza. Il ministero ombra di Gianni Letta, con portafoglio di spesa illimitato.

Ora, si diceva, il re è nudo. Lo ha spogliato un imprenditore aquilano, Ettore Barattelli presidente dell'Associazione costruttori aquilani che l'11 giugno si è seduto davanti al procuratore dell'Aquila Alfredo Rossini e ha raccontato che «il 12 maggio 2009 nel pomeriggio ci fu un incontro a palazzo Chigi a cui presero parte Gianni Letta, Denis Verdini (coordinatore del Pdl e sponsor politico di Fusi, ndr), l'imprenditore Riccardo Fusi titolare della Btp, Liborio Fracassi (Btp, ndr) e Rinaldo Tortera (Carispaq, ndr)». Tre giorni dopo è nato il Consorzio Federico II, capofila la Btp, con Barattelli, Marinelli ed Equizi e Vittorini Emidio costruzioni. Il «Federico II» ha già ottenuto lavori e appalti per la ricostruzione per circa 8 milioni di euro.

La confessione di Barattelli mette in fila e dà ordine a una serie di intercettazioni e sms che gli investigatori del Ros di Firenze hanno trascritto indagando sui Grandi Eventi. Il 14 aprile 2009, ad esempio, Verdini chiama Fusi e gli dice: «Una terza persona mi vuole per intervenire sul Consorzio per il terremoto». L'11 maggio Fusi chiama Fracassi e lo rassicura: «Ci sono concrete probabilità di successo». Lo stesso giorno, poche ore dopo, Fusi invia due sms a Fracassi. Il primo: «Appuntamento domani a pal. Chigi ore 17.30». Il secondo: «All'incontro potrà partecipare anche il direttore della Carispaq». Il 12 maggio, infine, Fusi è al telefono con una terza persona: «Sono qui a palazzo Chigi, da Letta, hai capito? In sala d'attesa». Annotano i